DOPPIOZERO

With a deep distrust and a deeper faith

Andrea Cortellessa
22 Dicembre 2012

Lâ??ultima volta che ho potuto coltivare il piacere di conversare con Emidio Greco â?? scomparso a 74 anni sabato, a Roma, dopo una lunga malattia che a un certo punto pareva aver sconfitto, ma che infine gli ha inflitto un colpo di coda crudele â?? Ã¨ stato nella cornice ovattata dâ??una sala convegni al Lido di Venezia, durante lâ??ultimo Festival del Cinema. Velluti pesanti e generico plexiglas, del tutto incongrui col sole-scimitarra che splendeva fuori. Emidio mi aveva invitato a dialogare coi cineasti italiani dellâ??ultima generazione, sul senso del decennio appena concluso. *Cosa resterÃ di questi anni Zero*, o qualcosa del genere. Non mi era parsa una bizzarria, in effetti, come certo non era stata una stravaganza per lui. Tanto per lui cinema e letteratura (con lâ??aggiunta delle arti visive) erano, piÃ¹ che arti sorelle, oggetti della medesima sostanza. Ma se questo era ovvio per un uomo della sua formazione, e comprensibile anche per me che di quei tempi, si sa, sono un nostalgico, altrettanto non si poteva dire, con tutta evidenza, per gli altri partecipanti al (presunto) dialogo. Autori, alcuni dei quali da me peraltro ammirati, con le cui categorie di discorso proprio non mi riusciva dâ??intendermi.

Ecco, la dissimmetria patente di quella mattinata â?? constatata senza paturnie, con secca semplicitÃ , come cosa a sua volta scontata â?? giÃ dice molto, a ben pensarci, della differenza patita, e insieme vantata, da Emidio Greco rispetto al cinema italiano. Non stiamo parlando di un *outsider*, beninteso. Lâ??ambiente, e â??gli ambientiâ?•, di CinecittÃ e dintorni Emidio li conosceva a menadito; intanto per la sua instancabile attivitÃ diciamo â??sindacaleâ?• nellâ??ambito dellâ??Associazione Nazionale Autori Cinematografici (sempre appuntita la sua polemica sulle strettoie produttive e distributive, sul contraddittorio rapporto coi poteri â?? e i fondi â?? pubblici, sullâ??inarrestabile decadenza dâ??un dibattito critico e teorico con sempre maggiore arroganza surrogato dallâ??esibizione dei dati di mercato), e poi perchÃ© era anzitutto un uomo esperto del mondo e degli uomini. Il piÃ¹ disincantato che conoscessi, in effetti. Una volta, in unâ??intervista che gli feci allâ??uscita di quello che Ã¨ restato il suo ultimo film, *Notizie degli scavi*, tenne perÃ² a precisare: Â«Non bisogna confondere il disincanto col disimpegno. Niente nichilismo e niente soggettivismo gratuito, grazie. Giorno dopo giorno â?? proprio perchÃ© nulla Ã¨ in sÃ© deciso â?? dobbiamo decidere della nostra esistenzaÂ».

L'invenzione di Morel, 1974

Al di lÃ della sua opera (per me restano memorabili i primi film realizzati a cavallo fra anni Settanta e Ottanta, *Lâ??invenzione di Morel*, *Ehrengard* e *Un caso dâ??incoscienza*, in cui viene a frutto appunto la grande stagione â??concettualeâ?• vissuta nella Torino anni Sessanta dei Pistoletto e dei Boetti â?? il grande amico sul quale resta un suo originalissimo documentario dal titolo *Niente da vedere niente da nascondere* â??; e poi gli ultimi, *Il consiglio dâ??Egitto*, *Lâ??uomo privato* e *Notizie degli scavi*), per me Emidio rappresentava anzitutto proprio questo paradosso. Quello dâ??un uomo che aveva sperimentato una disfatta â?? la fine del cinema dâ??autore cosÃ¬ come lâ??ha conosciuto il Novecento â??, e lâ??aveva metabolizzata fino in fondo (mutando pure, e sensibilmente, la propria poetica); ma che non per questo si dava per vinto. E, piÃ¹ alla radice, il paradosso dâ??un uomo che appariva cauterizzato dalla nascita, se possibile, nei confronti dei trasporti e degli affetti dellâ??illusione, un illuminista vero se mai ne ho conosciuto uno; e che ciÃ² malgrado, nascosti da qualche parte in qualche sottofondo radiante, conservava depositi di passione persino bruciante (comâ??Ã¨ proprio, appunto, dei veri illuministi). Una temperatura che spingeva, chi lo conosceva

bene, a parlare persino dâ??un cinema *sentimentale*, parola scandalosa che in veritÃ lo deliziava, a proposito di certi accenti del *Consiglio dâ??Egitto* â?? con quel finale quasi *mÃ©lo* â?? o di certi sguardi in *Notizie degli scavi*. Il monologo dellâ??illuminista Di Blasi torturato nel carcere borbonico, nel film tratto dalla *sotie* di Sciascia, Ã¨ una dichiarazione dâ??amore nei confronti della vita che oggi fa lâ??effetto dâ??una rasoiata (Â«stai amando ora la vita come mai lâ??hai amata, come mai hai saputo amarla. Ora sai che cosâ??Ã¨ lâ??acqua, la neve, il limone, ogni frutto, ogni foglia: come se tu ci fossi dentro, come se tu fossi la loro essenza [â?¦]; e i limoni, i limoni e la neve: i bicchieri appannati di gelo, lâ??acuto profumoÂ»); cosÃ¬ come ci si commuove a ripensare allo sguardo del ritardato di *Notizie degli scavi*, il Â«ProfessoreÂ» riflesso nello specchio dâ??una vetrina, di sera, mentre quasi leopardiano mormora â?? come non possiamo non fare, anche noi, oggi una volta di piÃ¹ â?? Â«ma che poi chi lo sa chi eravamo, e tutto quanto che eraÂ».

Il fatto Ã¨ perÃ² che, a parte questi squarci che si aprivano dâ??improvviso nel suo cinema, un tale sentimento acuto dellâ??esistenza, Emidio, lo preservava con riserbo nevroticamente inscalfibile. Avvertivi con assoluta precisione, pur nella piÃ¹ viva cordialitÃ amicale, che lâ??accesso a quella sfera ti era negato. Anche in questo caso senza patemi, come cosa ovvia e stabilita *a priori*. Esemplare il suo film-testamento, che Ã¨ in veritÃ il suo penultimo (fra i pochi scritti da lui, che amava piuttosto rifarsi agli amati classici della letteratura, da Adolfo Bioy Casares a Franco Lucentini passando per Karen Blixen e Leonardo Sciascia: sempre accerchiando il secondo lui infilmabile centro del labirinto, la vetta del â??sistemaâ?•, lâ??ineguagliabile Borges), *Lâ??uomo privato*. Che Ã¨ la storia dichiaratamente autobiografica dâ??un altro professore, senza virgolette stavolta, che cerca in tutti i modi di difendere la propria intimitÃ ma scopre che qualcuno lo sta seguendo, lo spia, per qualche motivo sâ??Ã¨ messo in testa di realizzare un documentario sulla sua vita, appunto, *privata*. Come nellâ??unico *Film* realizzato da un autore che non credo Emidio potesse amare piÃ¹ di tanto, Samuel Beckett, quellâ??occhio indiscreto, in effetti, Ã¨ il suo stesso.

Si capisce come lâ??ambiguitÃ di questo aggettivo, *privato*, sia tutta voluta. Lâ??uomo che con tanta efficacia ha forcluso il suo privato agli sguardi indiscreti del prossimo, ha sofferto anche una *privazione* che in qualche modo ha certo condizionato la sua esistenza. E non tanto, direi, per le sconfitte â?? artistiche e politiche â?? di cui sopra. Ma per un *manque* piÃ¹ alla base, piÃ¹ in fondo, la cui natura non conosciamo e che, date le premesse, Ã¨ del tutto inutile indagare. Qualcosa che ha separato lui, in effetti, dal vivo di unâ??esistenza con la quale dava spesso lâ??impressione di avere poco a che fare. Câ??Ã¨ una scena che si ripete in quasi tutti i suoi film, in forma piÃ¹ o meno mediata, ed Ã¨ quella in cui il protagonista, attraverso i cui occhi seguiamo la vicenda, assiste a un ballo â?? senza prendervi parte e senza capirlo (Â«ma che poi chi lo sa chi eravamo, e tutto quanto che eraÂ») â?? e, ciÃ² malgrado, restandone catatonicamente fascinato. Ecco, lo sguardo dellâ??uomo Emidio, prima che dellâ??artista Greco, finiva spesso per assomigliare a quello di questi suoi personaggi. Le *mani della mente*, con le quali lâ??artista Cazotte percorre il corpo inaccessibile della vergine Ehrengard in quello che resta visivamente il suo capolavoro, sono il corrispettivo intellettuale e artistico dâ??un intervento diretto, dâ??una prensione fisica che, al personaggio come al suo autore, per costituzione risultava preclusa. *Privata* di questa parte dellâ??esistenza, in quel fondo remoto di sÃ©, una voce nascosta â?? ma col tempo sempre piÃ¹ chiaramente udibile â?? reclamava attenzione. (*Le mani* appunto, in questo momento, sono il *punctum* della mia memoria di Emidio. Il modo in cui lui le muoveva mentre parlava, divertito, rovesciando parodicamente gli occhi a stigmatizzare qualche altrui scompostezza, qualche trasporto eccessivo, sâ??intende smodato e fuori luogo.)

E forse proprio questa protesta profonda e originaria si poteva traudire sotto, o dentro, la passione civile â?? in Emidio invece esplicita, e sempre piÃ¹ manifestamente professata, al volgere sempre piÃ¹ catastrofico degli anni. Come sono rari gli illuministi autentici, rari sono i veri liberali â?? nel tempo in cui tutti, piÃ¹ o meno, si professano tali. Ma questo davvero era Emidio, della stirpe intransigente e â??rivoluzionariaâ?• dei Gobetti e dei Rosselli. E quel sentimento nascosto di sÃ© conferiva, a questo suo *engagement*, un accento piÃ¹ profondo, meno contingente, piÃ¹ acceso (*with a deep distrust*, diceva Fenoglio, *and a deeper faithâ?¦*). Consentendoci di *credere*, davvero, alla frase che conclude memorabile *Il consiglio dâ??Egitto*: quando lâ??illuminista sconfitto sale al patibolo e si rivolge al boia, un galeotto impietosito. Â«Voscienza mi perdoniÂ», gli mormora quello. E lui risponde, col tono pacato che sappiamo: Â«Pensa alla tua libertÃ Â». Promesso, Emidio. Continueremo a pensarci â?? o ci proveremo, almeno.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

ARRI
1st AD P